

Copertina:

Recensione:

Prezzo comunicato:

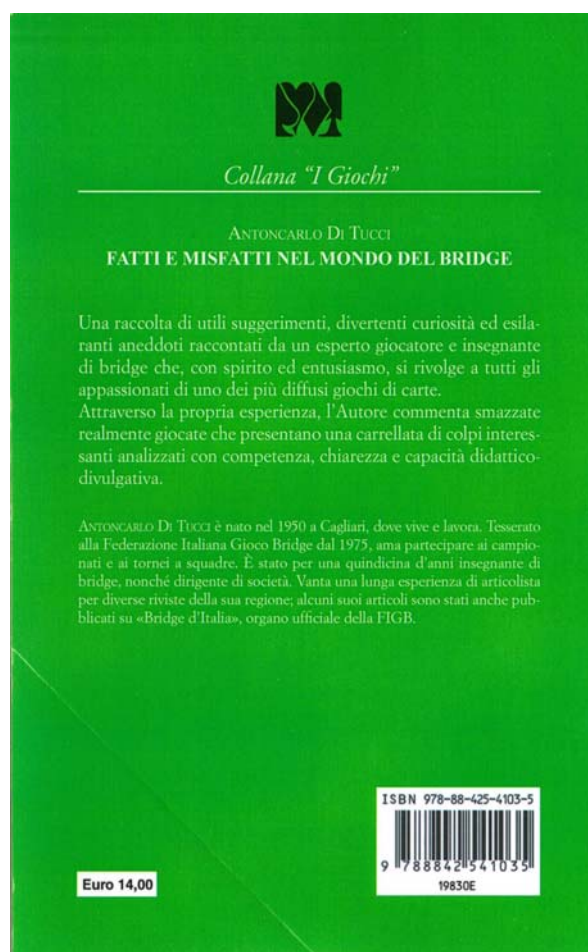
Presentazione (prime pag., eventuale prefazione):

disponibile in formato .jpg /.gif

non disponibile

€ 14.00

disponibile



PREFAZIONE

Mi sono sempre vantato di essere, tra i «continentali», uno dei migliori conoscitori del bridge sardo. Questa presunzione mi deriva da un'assidua e più che decennale frequentazione che mi ha portato a tenere stage al Circolo di Sassari, a curare la formazione e gli esami degli insegnanti di bridge sardi, a partecipare più volte alle varie Targhe Cittadine e persino a difendere insieme a Massimo Lanza di Sarrabus i colori del Bridge Club Cagliari in un Campionato Italiano a Squadre. Ma soprattutto dal fatto di essere sempre stato trattato in Sardegna come un amico, di aver avuto a che fare con persone che si sono fatte conoscere da me prima come uomini e donne che come bridgisti, che mi hanno permesso quella confidenza che si raggiunge solo passando insieme anche molti momenti lontano dal tavolo da gioco.

Per questo motivo, nel leggere l'opera dell'amico Di Tucci ho provato innanzitutto l'emozione di vedere, in ogni smazzata raccontata, il ritratto psicologico di protagonisti a me ben noti, che mi è molto piaciuto poter riconoscere nella sottile descrizione di Antoncarlo.

Non bisogna però pensare che la lettura sia interessante solo conoscendo a fondo i personaggi. Le smazzate presentano una carrellata di colpi interessanti e soprattutto sono analizzate dall'Autore non solo con la sua ben nota competenza, ma pure con una chiarezza, un'efficacia e una capacità didattico-divulgativa che mi hanno molto impressionato.

Si tratta quindi di una lettura interessante anche per chi sia attratto esclusivamente dall'aspetto tecnico, al termine della quale non si può non convenire con la seguente conclusione: al di là di qualche abitudine licitativa che forse potrebbe non

trovare il consenso di qualche «purista» del naturale, la stoffa bridgistica mostrata dagli attori delle mani descritte conferma che, se la Sardegna non fosse vittima del suo splendido isolamento geografico, molti dei suoi giocatori, con un contatto più assiduo e continuo con il bridge di vertice, ne sarebbero diventati degli assoluti protagonisti.

GIANCARLO ASTORE

NOTA DELL'AUTORE

Questo libro si sviluppa attraverso due argomenti e due linee che procedono parallele: il commento di smazzate realmente giocate e il racconto di avvenimenti che in qualche caso potrebbero far dubitare della loro... realtà.

Per quanto riguarda le smazzate, si tratta di mani che vedono come protagonisti i giocatori sardi, mani che ho selezionato dal mio archivio. I racconti invece sono una raccolta degli articoli che ho scritto per il giornalino settimanale dell'Associazione Bridge Ichons Cagliari in una rubrica intitolata «Lo sapevate che...»; il contenuto di quegli articoli mi era offerto, sia da notizie e fatti curiosi che andavo a pescare dalla mia e altrui memoria, sia da avvenimenti o aneddoti divertenti di cui sono stato testimone (o che mi sono stati raccontati da altri) sia da alcune «dissertazioni» di carattere tecnico (essendo stato insegnante di bridge per tanti anni, non ho evidentemente perso del tutto il... vizio).

Per quanto detto finora, parte di ciò che avrete la compiacenza di leggere non è «farina del mio sacco»: le fonti sono a portata di tutti, nei libri, nelle riviste, nella memoria (o nella fantasia!) dei protagonisti.

I SIPARI

Il recente Campionato Regionale a Squadre Miste, ospitato nei locali della nostra Associazione, si è svolto (com'era naturale) nel rispetto dei Regolamenti: in particolare con l'uso di sipari e bidding-box. E proprio sui sipari vorrei spendere due parole in questo capitolo d'esordio.

Credo che l'argomento rivesta un qualche interesse, se è vero che non tutti i bridgisti sono d'accordo nel giudicare il sipario uno strumento idoneo a migliorare le condizioni di gioco; prima però di proporre le mie osservazioni e il mio giudizio, vorrei fare un passo indietro, cioè a quando, e perché, fu in pratica deciso l'uso dei sipari nelle competizioni ufficiali.

Nell'estate del 1974, e dunque alcuni mesi prima dei Campionati del Mondo che si sarebbero svolti alle Bermuda nel gennaio successivo, l'allora capitano della squadra nordamericana, mister Sheinwold, imbastì una denigratoria campagna di stampa contro il bridge italiano; tale campagna culminò in un famigerato articolo pubblicato su «Popular Bridge» nell'agosto del 1974, in cui Sheinwold scriveva, tra l'altro, che gli sembrava «strano» che gli italiani avessero vinto tanto (ben 12 titoli mondiali) e che sarebbe stato «curioso di vedere se l'Italia avrebbe vinto anche col sipario».

Suggerendo velatamente accordi illeciti o imbrogli tra compagni di coppia, egli gettava ombre sui rivali di sempre, allo scopo di creare un clima ostile agli italiani e provocare gli avversari sul piano dei nervi. Ottenne, in ogni modo, il risultato che proprio nei Campionati del 1975 la Federazione Mondiale impose l'uso dei sipari e dei bidding-box, anche se ancora a titolo sperimentale: subito dopo si sarebbe votato definitivamente pro o contro la loro adozione.

Si arrivò dunque a gennaio, ed ebbero inizio i campionati.

Poiché gli italiani marciavano a passo trionfale verso la logica finale con gli USA, strapazzando nell'ordine Francia, Indonesia e Brasile, l'ineffabile mister Sheinwold ne tirò fuori una delle sue: accusò Facchini e Zucchelli di scambiarsi informazioni sotto il tavolo tramite i piedi; chiese che fossero utilizzate penne a sfera per evitare scricchiolii che potevano tramutarsi in scambi di informazioni; infine che fosse esclusa dalla finale la coppia Facchini-Zucchelli!

Ce n'era abbastanza da far saltare i nervi persino a un monaco tibetano, e infatti l'inizio della finale con gli americani fu disastroso: dopo 32 mani l'Italia era sotto di 50 m.p. A poco a poco però i nostri giocatori (Belladonna-Garozzo, Pittalà-Franco, Facchini-Zucchelli), con una reazione da campioni e mettendo sul tavolo tutta la loro smisurata classe, colmarono lo svantaggio e finirono per vincere il loro tredicesimo titolo mondiale, anche se grazie al famoso Grande Slam mantenuto proprio nell'ultima mano con l'impasse all'altrettanto famoso Re di Fiori.

L'affaire Facchini-Zucchelli suscitò ovviamente grande scalpore; per quanto nulla di illecito fosse stato provato a loro carico, non mancò, persino in Italia, qualcuno disposto a dubitare della loro correttezza. Di fatto, ad ogni modo, restano queste considerazioni:

1) Facchini e Zucchelli continuarono a giocare bene anche dopo che sotto il tavolo fu montato il divisore di legno.

2) I due giocatori fornirono lucidissime spiegazioni tecniche circa certi attacchi e controgiochi effettuati.

3) Non fu individuato alcun «codice» dei presunti tocamenti (e Sheinwold, durante l'ultima guerra, era stato addetto al servizio cifrario del Pentagono).

4) La bomba fu fatta scoppiare troppo presto: se Sheinwold fosse stato sicuro del fatto suo avrebbe dovuto aspettare il momento più opportuno per cogliere in fallo gli italiani.

Questa dunque la cronaca del fattaccio (passato alla storia come «Bermuda incident»); e quella dei sipari? Ebbene, durante quei campionati fu promosso un referendum tra i giocatori partecipanti e queste furono le risposte alle principali domande:

1) L'uso del sipario migliora le condizioni generali di gioco? 28 Sì e 2 No.

2) Il loro impiego rende più o meno facile la concentrazione? 19 più facile, 2 più difficile, 9 indifferente.

3) I sipari disumanizzano il gioco? 22 No e 8 Sì.

Come vedete, fin dalla loro prima apparizione, i sipari incontrarono il favore della maggioranza, all'interno di un gruppo di giocatori di vertice.

Per quanto mi riguarda, devo affermare che mi trovo perfettamente a mio agio nel giocare con i sipari: mi riesce infatti molto più facile concentrarmi, e ciò si traduce in un più elevato standard di gioco; la relativa «lontananza» dal compagno, inoltre, in caso di errori o incomprensioni, favorisce la rinuncia a discussioni sterili e dannose.

Ritengo infine che, al di là delle strumentali argomentazioni addotte nel 1974 e che vi ho raccontato, lo scopo principale per il quale sono stati inventati (quello della garanzia di regolarità) sia più che legittimo: a tale proposito, sebbene le mie parole possano suonare sgradevoli, devo confessare che non mi dispiace per niente che i miei avversari non possano vedersi durante la licitazione.